

Resistenza pacifica ai regimi totalitari: vite di giusti tra Ovest ed Est

...la persona espropriata di se stessa e dei propri atti, ha bisogno che nella sua epoca non esistano persone *totalmente* diverse da sé, o perlomeno ha bisogno di poter dire che non ne ha mai incontrate. Che erano *tutti* così (...) E invece non è vero: esiste una storia completamente diversa, invisibile, la storia della libertà...

Con queste parole la poetessa russa Ol'ga Sedakova descrive l'umanità sottomessa al regime totalitario: un'umanità spaventata e ridotta a una generica "massa", in cui il valore dell'individuo si perde. La singola persona non si sente più tale e impara a rinunciare a sperimentare la propria libertà per sopravvivere al punto tale che perde quasi la capacità di farlo. La Sedakova ci tiene però anche a ricordare che esiste un'altra realtà: quella di coloro che a un certo punto si sono resi conto che non potevano venire a patti con un sistema che prevedeva l'annichilimento della propria umanità. Quegli eroi spesso trascurati dalla storia, che non hanno impugnato armi, non hanno cambiato il mondo, ma hanno compiuto un gesto forse ancor più rivoluzionario e memorabile: hanno scelto di vivere autenticamente, come persone libere, pur in una realtà tesa a soffocare la libertà.

Resistenza pacifica all'Ovest: Sophie Scholl e la Rosa Bianca

Un grande esempio di resistenza pacifica al regime totalitario è l'esperienza del gruppo Die Weisse Rose (La rosa bianca) nella Germania nazista. Questo gruppo di giovani studenti dell'Università di Monaco, tra cui spiccano le figure di Hans Scholl e di sua sorella Sophie, pubblicò una serie di sei volantini (il settimo non fu mai diffuso perché cadde in mano alla Gestapo) in cui incitavano il popolo tedesco alla resistenza passiva al Reich, con attacchi diretti a Hitler (*la sua bocca è come l'ingresso fetido dell'inferno ed il suo potere è corrotto nel più profondo*, quarto volantino) e citazioni di grandi della cultura tedesca (come Novalis e Goethe), della Bibbia e del pensiero antico (il filosofo cinese Lao Tzu e il greco Aristotele). Nel libro "Storia di Sophie Scholl e della Rosa Bianca" di Annette Dumbach e Jud Newborn è evidente come Hitler sia riuscito a portare la popolazione dalla sua in gran parte facendo leva su ideali cari allo spirito tedesco, come il forte senso nazionale e l'amore per la natura. Con questi ideali contagiò la gioventù, inizialmente entusiasta di entrare a far parte della Hitlerjugend (a cui dal '38 bisognò aderire obbligatoriamente) che proponeva gite all'aria aperta ed esaltava valori di vigore fisico. Anche Hans entrò a farne parte, distinguendosi per il suo aspetto piacevole e per le doti di leader: ma era un ragazzo cresciuto in un ambiente che incoraggiava il libero pensiero ed era destinato a capire presto la falsità di un'ideologia che non rispettava le diversità e le voleva appiattire e soprattutto che è ingiusto sacrificare la propria personalità a un'ideologia che non la rispetta.

Franz Joseph Müller, un sopravvissuto del gruppo, individua le origini della resistenza dei fratelli Scholl e della Rosa Bianca nella formazione culturale di Hans e Sophie, che venivano da Ulm, una città che "era ancora un centro di spiritualità libera e liberale e in opposizione a Berlino e alla Prussia", dove frequentarono un ginnasio non allineato, in cui gli studenti studiavano i dialoghi di Platone ("in questi dialoghi viene trattato frequentemente il problema della giustizia nella polis...Socrate afferma che invece bisogna porsi l'interrogativo se ciò che è di vantaggio sia anche giusto") che li aiutano a restare immuni alla dottrina spregiudicata che sacrifica qualunque etica sull'altare della vittoria; dove vengono in contatto con l'attiva minoranza cattolica e si riuniscono per leggere "documenti della grande spiritualità tedesca", compresi quelli scritti da ebrei come Lessing. Inoltre Robert Scholl, il padre di Hans e Sophie, è decisamente contrario a Hitler.

Significativo è il rapporto tra cultura e Terzo Reich e il ruolo della cultura nello sviluppo della resistenza pacifica tedesca. Hitler dopo aver preso il potere cercò in tutti i modi di assicurare stabilità al suo regime e una delle vie fu proprio l'allineamento della cultura in tutti i suoi ambiti,

dalle arti figurative alla letteratura e alla scienza (un esempio clamoroso sono i roghi dei libri degli autori ebrei) e in alcuni casi proprio dagli studiosi venne l'appoggio al nazionalismo e alle teorie sulla superiorità della razza ariana. Ma la resistenza nacque soprattutto da studenti universitari e intellettuali, che non potevano sopportare come Hitler stesse forzando a suo modo la cultura tedesca per farla combaciare con la sua dottrina di odio (la stessa accusa che muove in uno scritto privato anche il grande scrittore e filologo inglese Tolkien: "...*Quel dannato, piccolo ignorante di Adolf Hitler sta rovinando, pervertendo, distruggendo e rendendo per sempre maledetto il nobile spirito nordico che io ho sempre amato e cercato di rappresentare in una giusta luce...*";). Nel libro della Dumbach e di Newborn viene messo in luce come fu la stessa cultura a fomentare il processo di resistenza, prima interiore e poi aperta: i testi degli esistenzialisti, che ponevano l'accento sull'importanza delle scelte, e quelli della tradizione cattolica, soprattutto in Baviera.

Inoltre gli uomini della Rosa Bianca avevano visto l'atrocità della guerra sul fronte francese e su quello russo ed erano stati a contatto con persone appartenenti alle cosiddette "razze inferiori" (questo fu un punto che svelò ulteriormente la falsità dell'ideologia tedesca: come poteva essere inferiore un popolo come quello russo, che aveva dato al mondo un autore come Dostoevskij, che ogni russo leggeva e conosceva molto più di quanto i tedeschi conoscessero i pilastri della loro letteratura?) e nei volantini emerge la ferma convinzione che il militarismo e il nazionalismo possano provocare solo male e che l'Europa sarebbe dovuta rinascere su basi federali (auspicavano la trasformazione della Germania in una federazione di regioni, come è oggi) evitando l'insorgere di poteri troppo centralizzati e con mire espansionistiche. Convinzione molto sentita da Sophie, che vedeva come indispensabile alla salvezza della libertà la perdita in guerra della Germania. Inoltre rifiutano che il fondamento di uno Stato sia l'ideologia, il tentativo di adattare la realtà all'idea anziché il contrario come sarebbe naturale (*Uno stato infatti non può essere costruito in modo puramente teorico. Esso deve crescere e maturare come fa l'individuo*, terzo volantino)

Sophie, il personaggio più giovane (e più famoso) del gruppo era ragazza come tante ma diversa da tante per la sua "acuta percezione delle contraddizioni e del problema di come riuscire a sopravvivere rimanendo fedele ai suoi valori"(così è descritta nel libro di Dumbach-Newborn), caratteristica che le rese impossibile l'accettazione passiva del regime hitleriano. E' descritta da Müller come "la persona più forte all'interno del gruppo, la più determinata, la più sincera e la più attiva". Fu arrestata con Hans nel febbraio '43 mentre distribuivano gli opuscoli del gruppo, imprigionata e torturata per quattro giorni dalla Gestapo. Come una martire, prima dell'esecuzione era assolutamente calma e fino alla fine non rinnegò mai ciò che aveva fatto:

« "... non si sente colpevole di aver diffuso e aiutato la Resistenza, mentre i nostri soldati combattevano a Stalingrado? Non prova dispiacere per questo?", e lei rispose: " No, al contrario! Credo di aver fatto la miglior cosa per il mio popolo e per tutti gli uomini. Non mi pento di nulla e mi assumo la pena!" »

Sophie morì a soli ventuno anni. Una vita breve in cui però dimostrò il coraggio di essere coerente con quello che pensava: colpevole non è solo chi si macchia di un crimine, è chi davanti al crimine non reagisce. "Non dovrebbe ogni uomo, in qualunque epoca viva, ragionare continuamente come se un istante dopo dovesse essere portato davanti a Dio per il giudizio?"

Resistenza Pacifica all'Est: Evgenjia Ginzburg, una coscienza ridestata attraverso un viaggio nella Vertigine

"Nel XX secolo la Russia è stata oggetto di un grandioso, drammatico esperimento di riduzione della persona umana ai limiti che le erano stati imposti dall'ideologia, e di un altrettanto straordinario processo di resistenza dell'io umano a questa violenza". Con queste parole la studiosa brianzola Giovanna Parravicini, che vive e lavora in Russia, nella prefazione al suo libro "Liberi- Storie e testimonianze dalla Russia" spiega che nella Russia sovietica, in un contesto di umanità calpestata e piegata alle regole ideologiche, ci sono stati piccoli lumi molto più numerosi di quelli che pensiamo. Storie di uomini e di donne tra i più diversi, con in comune la coscienza del

valore sacro e inviolabile della libertà. La Parravicini dedica un capitolo a Eugenia Ginzburg e ne paragona il percorso a quello della Commedia Dantesca: un viaggio di redenzione e di riscoperta della propria umanità che approda nella Luce, ma dopo essere passato attraverso il buio più profondo, il freddo, la bruttura, l'assenza di un respiro pienamente umano.

Evgenjia Ginzburg, ex entusiasta del socialismo, parla appunto della sua esperienza nel gulag come un risveglio dal sonno ideologico, espiazione della ingenuità giovanile, una fede assoluta nel regime che però la portava ad avere una visione distorta della realtà, di fatto staccata da essa e plasmata sulle regole del regime. Eugenia, ripromettendosi di *“non venir meno al principio della verità”*, scrive la sua esperienza nel libro *Viaggio nella Vertigine*:

...ritengo sia mio dovere scrivere tutto fino in fondo. (...) E ciò che maggiormente mi preme è che al lettore, più che non la semplice cronaca dei miei tormenti, pervenga quest'altro, interiore “viaggio nella vertigine”.

Il viaggio nella vertigine mette radici nell'omicidio di Sergej Kirov, uno dei massimi dirigenti del partito. All'omicidio seguono milioni di arresti per responsabilità indiretta nella vicenda. Evgenjia è sconvolta: molti di coloro che finiscono nel “tritacarne” delle purghe staliniane sono proprio comunisti convinti come lei. Anche lei, nel '37, viene accusata di essere una traditrice, perché non ha mai denunciato un suo vecchio professore, verso il quale effettivamente non nutriva alcun sospetto.

Durante gli interrogatori riscopre il valore dell'onestà: rifiuta infatti di dichiararsi colpevole, come le viene consigliato (perché la misura dell'onestà per il regime non è l'aderenza al vero ma l'utilità per lo Stato e il Partito), di fatto divenendo una nemica agli occhi del Partito in cui fino a poco prima riponeva una fede incrollabile e viene arrestata.

Riscopre anche il valore della coscienza quando in prigione una compagna di cella, che nonostante sia imprigionata è ancora profondamente indottrinata, le chiede se deve fare la spia nei confronti di una donna che porta clandestinamente tra i capelli degli anellini in ricordo del marito: la Ginzburg le suggerisce di fare quello che sente, intuendo che anche la ragazza sente quest'atto come sbagliato. Capisce che la legge eterna, quella del cuore, del discernimento tra bene e male che sta naturalmente in ogni persona, è sacra e superiore alla legge dei potenti, proprio come succede all'Antigone di Sofocle (*io seguo le leggi sacre e incrollabili degli dèi, leggi non scritte, di quelle io un giorno dovrò subire il giudizio. [...] E non credevo che i tuoi bandi fossero così potenti da sovrastare e sovvertire le leggi morali degli dèi*).

Evgenjia prova anche l'esperienza del gulag e tocca con mano cosa voglia dire la mancanza della libertà di espressione. La sua vera salvezza sta nella coscienza della propria colpevolezza e nel bisogno di pentirsi: è vero, non ha mai fatto del male a nessuno ma *“nell'insonnia non ti può consolare la coscienza di non aver partecipato agli assassinii e ai tradimenti direttamente. Perché non uccide solo quello che dà il colpo, ma anche quello che favorisce l'odio”*. Nel '54 Evgenjia viene definitivamente riabilitata ed è combattuta tra il desiderio di testimoniare la sua esperienza e la paura di ripercussioni, di perdere di nuovo la libertà: quello che ne esce è comunque un libro pieno di verità.

Evgenjia Ginzburg, figura di donna che ha saputo mettere in dubbio la sua idea (la fede nel Partito) di fronte alla realtà e non ha cercato la via facile per rifuggire dalla sofferenza, muore nel '77, dopo essersi battezzata con rito cattolico. Chi l'ha conosciuta dice di lei: *“era felice perché era riuscita a capire attraverso la sofferenza l'essenza delle cose”*.

E noi?

Queste storie sono importanti esempi di umanità che sembrano porci una domanda grande e crudele: io ce l'avrei fatta? O mi sarei lasciato annullare nella massa fino a non vedere più le ingiustizie e i soprusi per amor del quieto vivere? E' certo che per opporsi a situazioni del genere bisogna nutrire un amore per la vita che va ben al di là del puro spirito di sopravvivenza. Perché, come disse la giornalista Oriana Fallaci, *“chi ama la vita non riesce mai ad adeguarsi, subire, farsi comandare”*. E ricordare che un amore del genere è possibile è una luce di speranza che illumina la vita di tutti i giorni e rischiarà il futuro.

Bibliografia:

Annette Dumbach e Jud Newborn, *Storia di Sophie Scholl e della Rosa Bianca*, Lindau, Torino 2008

Franz Josef Müller , “*L’importanza della Rosa Bianca per il futuro dell’Europa*” (Conversazione tenuta a Belluno il 5.2.1996-riportata dal sito www.nostre radici.it)

Giovanna Parravicini, *Liberi- Storie e testimonianze dalla Russia*, Bur Rizzoli, Milano 2008

Eugenija Semionovna Ginzburg, *Viaggio nella Vertigine* (vol.1 e 2), Arnoldo Mondadori editore, Milano 1967

Deborah Margherita Bertelli
Classe V Liceo Linguistico Marcello Candia
Seregno (MB)